

La psicoterapia degli adolescenti

a cura di Cinzia Gatti

La psicoterapia dell'adolescente deve cogliere il suo peculiare slancio verso il futuro e verso il mondo dello spirito, stimolando l'aspetto immaginativo.

Richard Frankel, nel suo testo del 2001 *L'adolescente in analisi*, evidenzia come sia possibile guardare all'adolescenza da prospettive differenti e come la prospettiva che adottiamo influenzi profondamente il tipo di psicoterapia offriamo.

Tutti i problemi risalgono all'infanzia?

La prospettiva evolutiva è di tipo causale e ricerca nel passato le ragioni degli successivi sviluppi, cercando di far risalire tutte le problematiche adolescenziali a quelle infantili.

Freud dà inizio a questo tipo di orientamento, descrivendo l'adolescenza come ricapitolazione delle esperienze infantili.

Ne “La trasformazione della pubertà”, parte finale dei *Tre saggi sulla teoria della sessualità* (1905) Freud dà dell'adolescenza una descrizione in negativo, evidenziando come non si tratti del primo risveglio della sessualità, ma di una sua riattivazione.

Freud considera l'adolescenza il periodo in cui i desideri sessuali del bambino perverso polimorfo devono trovare la loro “normale” finalità, sottomettendosi al primato della zona genitale e alla finalità riproduttiva.

Questo processo va incontro alle difficoltà quando si è verificata una fissazione ad una fase precedente, a causa dell'eccessivo eccitamento e del piacere che ne è derivato.

Dal punto di vista psicologico il secondo importante processo di trasformazione che caratterizza la pubertà è quello della ricerca di un oggetto di amore diverso dai genitori.

Le trasformazioni puberali riattiverebbero le pulsioni incestuose ed è proprio nel ripudio delle fantasie incestuose che Freud vede la conquista psicologica più difficile e significativa dell'adolescenza stessa

Blos (1967) considera invece la regressione dell'Io durante l'adolescenza una componente essenziale del processo di sviluppo.

Sulla scorta della teoria di Margaret Mahler (1963) Blos definisce l'adolescenza come il secondo periodo di separazione-individuazione, in cui momenti regressivi e progressivi sono funzionali alla separazione dalle figure parentali e all'ingresso nel mondo.

L'adolescente desidera la gratificazione della pulsione, ma allo stesso tempo teme di legarsi nuovamente alle figure di amore infantile: soltanto la regressione a stati infantili dell'Io consentirà però la trasformazione della pulsione.

Blos evidenzia esempi di questo fenomeno nell'idolatria per personaggi famosi, analoga all'idealizzazione delle figure dei genitori durante l'infanzia, o nell'appassionata adesione ad idee politiche che consentono temporaneo sollievo dalla confusione che l'adolescente sperimenta.

L'adolescente ripeterebbe di nuovo le vicende infantili, in particolare quelle traumatiche, con un intento riparativo, per risperimentarle senza sentirsi più inerme come era durante l'infanzia e trasformare così le proprie strutture psichiche.

Tale regressione tuttavia è possibile solo in un Io sano, esponendo altrimenti a rischi di patologia: la regressione ad un Io della prima infanzia seriamente carente trasformerà una impasse evolutiva, tipica dell'adolescenza, in una malattia psicotica temporanea o permanente.

L'approccio junghiano alla psicologia evolutiva sposta l'attenzione dall'Io e le sue difese alle trasformazioni del Sè e delle sue proprie difese.

Michael Fordham (1957, 1994) per primo rese operativo il modello teorico del Sè di Jung nei termini di costruito evolutivo.

Fordham ipotizza un Sè primario che contiene tutte le potenzialità archetipiche che si possono poi esprimere nel corso della vita; il Sè primario va in pezzi alla nascita, in conseguenza dell'inondazione di stimoli e a questo momento di angoscia segue una successiva ristabilizzazione. Questo processo di deintegrazione-reintegrazione si ripete più volte, sempre più intervallato, sino ad una relativa stabilità. La pubertà vede verificarsi una deintegrazione funzionale allo sviluppo, che permette l'apertura agli stimoli interni ed esterni e che riecheggia la teoria di Blos.

Sidoli evidenzia come nella fase di deintegrazione adolescenziale si possa verificare una regressione agli oggetti primari, che vengono tuttavia rinvenuti nella fase preedipica, sulla scorta delle teorie di Melanie Klein.

Lo slancio verso il futuro

Frankel evidenzia che gli oggetti primari non vadano rintracciati nella reale relazione tra madre e infante, ma piuttosto considerati in termini di attivazione delle imago parentali presenti nell'inconscio collettivo, di cui viene evidenziata, conformemente a quanto teorizzato da Jung in *Simboli della trasformazione*, la funzione rigenerativa psicologica e spirituale - si tratta, di nuovo, di una regressione funzionale alla progressione ed il confronto con l'archetipo della madre e quello del padre traghettano verso la formazione di una identità adulta.

Utilizzando la teorizzazione di Hillman, Frankel fa ricorso alla figura del puer, qui inteso come anelito spirituale, per amplificare i fenomeni caratteristici dell'adolescenza.

Quanto caratterizza l'adolescente sarebbe a parere di Frankel proprio la sua peculiare apertura allo spirito ed alla sua chiamata.

Scriva Hillman: La gioventù porta con sé il significato del divenire, della crescita che si auto-corregge, dell'essere oltre se stessi (gli ideali), giacché le sue realtà sono in status nascendi... la gioventù è l'emergere dello spirito nella psiche (pp. 189-190).

Gli adolescenti hanno spesso la capacità di immaginare dove sono diretti nel mondo, anche se spesso manca loro la capacità di attuare quanto intuiscono e portarlo nella vita.

Gli aspetti grandiosi non devono essere scoraggiati, ma al contrario deve essere stimolato l'aspetto immaginativo, consentendo il dispiegarsi delle differenti voci: la richiesta dei genitori e le loro aspettative, gli aspetti comuni e quelli differenti rispetto ai coetanei.

Le capacità di autoguarigione devono essere colte e l'intervento psicoterapico, concordemente a quanto afferma Winnicott, deve attuarsi

soltanto quando l'adolescente è stato per qualche ragione espulso dal corso del suo sviluppo e soltanto per farlo rientrare: è importante cogliere il desiderio di allontanamento dell'adolescente ed assecondarlo, lasciarlo seguire il richiamo della vita che in questa fase è particolarmente significativo - le terapie non potranno che essere brevi.

L'esito della terapia ed il suo obiettivo non sono un giovane adulto integrato ma un adolescente in grado di affrontare le differenti crisi che pure si presenteranno e che sono intrinseche e costitutive del suo sviluppo.

dott.ssa Cinzia Gatti, psicologa
Piazza Vittorio Veneto, 14 - Torino.
www.cinziagattipsicologatorino.it